

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

04/02/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE I cittadini promuovono i Comuni	4
04/02/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE Chiamparino: alleanza «padana» contro le polveri	6
04/02/2010 Il Sole 24 Ore La spesa richiede un +1,8% di Pil	8
04/02/2010 Il Sole 24 Ore Per i valdostani trasferimenti quattro volte superiori ai lombardi	9
04/02/2010 Il Sole 24 Ore Tributi Italia torna operativa Accolto il ricorso della società	10
04/02/2010 Il Sole 24 Ore Tocca ai sindaci dare il voto ai capi degli uffici	11
04/02/2010 Il Sole 24 Ore Alleanza pubblico-privato per realizzare grandi opere	12
04/02/2010 Il Sole 24 Ore Merrill Lynch e Dexia indagate sui bond Puglia	14
04/02/2010 Il Sole 24 Ore Tengono le entrate: calo ridotto al 3,3% a fine 2009	16
04/02/2010 La Repubblica - Napoli Tarsu, pronto l'accordo per rateizzare i debiti	17
04/02/2010 La Repubblica - Nazionale In Puglia l'"autogol" di Palese firmò prestito-truffa per la Regione	18
04/02/2010 La Stampa - NAZIONALE Ci sono resistenze alla cessione di servizi a volontari in campo sociale La sussidiarietà piace ai Comuni ma quella fiscale fa paura al Sud	20

04/02/2010 La Stampa - NAZIONALE	21
Disegni dei bimbi al sindaco: giochiamo coi topi Vivono tra i rifiuti e il Comune li tassa LAURA ANELLO «Assurda l'imposta sulla spazzatura che ci sommerge» Il municipio invaso da lettere e cartelli colorati Sono venticinque vecchi container con fogne a c	
04/02/2010 Il Giornale - Nazionale	22
Favorevoli e scettici si equivalgono Al sud non piace, al nord sì	
04/02/2010 Il Resto del Carlino - Reggio Emilia	23
Porta a porta, aziende all'attacco «Paghiamo di più e non ci riguarda»	
04/02/2010 Finanza e Mercati	24
Puglia, derivati «caldi» per Merrill e Dexia	
04/02/2010 Il Giorno - Como	25
Contributi ai mini Comuni per la difesa del territorio	
04/02/2010 Il Riformista - Nazionale	26
Abolire le Province? C'è chi le quintuplica	
04/02/2010 ItaliaOggi	27
Come diceva Papini, sulla riforma del fisco urge temporeggiare	
04/02/2010 ItaliaOggi	28
Sì alle progressioni	
04/02/2010 MF - Sicilia	30
Allarme dell'Anci sulla casa	
04/02/2010 MF	31
Derivati, Merrill Lynch va esiliata	
04/02/2010 Giornale di Brescia	33
In arrivo 20mila euro ai piccoli Comuni e un fondo di 50mila euro per i «medi»	
04/02/2010 La Padania	34
«A un Pd la commissione Federalismo»	
04/02/2010 Messaggero Veneto - Udine	35
EMERGENZA ENTI LOCALI	
04/02/2010 Messaggero Veneto - Nazionale	36
Federalismo fiscale e partecipazioni Tesini: insistere sui tributi alla Regione	
04/02/2010 Economy	37
UN PATTO DI (IN)STABILITÀ	
04/02/2010 Economy	38
Bollo auto, in arrivo nuove «cartelle pazze»	

Imprese strette nella morsa dei tributi degli enti locali

TOP NEWS FINANZA LOCALE

29 articoli

Focus L'Italia degli enti locali Le aree di interesse Poca richiesta per le politiche su immigrazione, integrazione e tossicodipendenze Pochi privati Le prestazioni sono erogate quasi sempre direttamente dal «pubblico»: soddisfatti il 56 per cento degli intervistati

I cittadini promuovono i Comuni

Nel «rapporto sulla sussidiarietà» bocciate le Province Sanità, infanzia e famiglia i servizi sociali più utilizzati Le Regioni Il principio Giudicate poco efficienti e troppo lontane dai bisogni concreti della popolazione L'obiettivo è ripartire le competenze dello Stato spostandole il più possibile verso il territorio Maria Antonietta Calabrò

A due mesi dalle elezioni amministrative, il Rapporto 2009 elaborato dalla Fondazione per la sussidiarietà presieduta da Giorgio Vittadini - che verrà presentato questa mattina al Senato - fotografa il rapporto tra cittadini, famiglie e pubblica amministrazione. Ecco le «pagelle». «Promossi» i Comuni. Anzi è il Comune (anche il Comune che supera il 10 mila abitanti, e cioè di medio-grandi dimensioni) il soggetto istituzionale percepito «più vicino ai problemi dei cittadini e quindi più in grado di offrire le soluzioni più adeguate ai bisogni di questi ultimi».

«Bocciate» le Regioni e soprattutto le Province che pure drenano ingenti risorse, tanto che dovevano essere abolite alla stregua di enti inutili, ma che evidentemente trovano in se stesse le ragioni per autoalimentarsi. È quanto emerge in base a interviste fatte su un campione rappresentativo della popolazione a 800 capofamiglia (campionamento per Comuni stratificati per provincia e famiglie scelte in base all'età del capofamiglia e alla regione di residenza).

In una scala da 1 a 10 i Comuni hanno ottenuto un punteggio pari a 6,32 mentre Regioni e Province non raggiungono la sufficienza (rispettivamente 5,05 e 4,84).

I migliori giudizi sulle Regioni si sono verificati nel Nord-Ovest (5,6) e nel Nord-Est (5,26) mentre i peggiori si sono concentrati nelle Isole (4,43). Anche a livello dei Comuni e delle Province maggiore vicinanza è sentita al Nord. E in particolare nel Nord-Est per i Comuni (media 7,2 contro 6,84 nel Nord-Ovest e 5,33 nelle Isole) e nel Nord-Ovest per le Province (media 5,32 contro 5,15 del Nord-Est e il 3,98 nelle Isole).

Quanto alle aree d'intervento delle politiche sociali maggiormente «sentite» come più importanti dalle famiglie italiane invece a «sorpresa» sono emerse quelle più «tradizionali»: relative alla sanità (27%) e all'assistenza e al supporto alla famiglia in quanto tale (infanzia, 21% e famiglia, 20%). Meno «richieste», nonostante la grande rilevanza mediatica di cui godono costantemente, le politiche per l'immigrazione, per l'integrazione, per le dipendenze. Solo poco più del 13% ha utilizzato servizi relativi al diritto allo studio mentre percentuali modeste, rispettivamente quasi il 9% e l'8%, hanno utilizzato servizi relativi alla formazione e lavoro e agli anziani.

Le risposte rivelano poi altri due aspetti interessanti: un'altissima percentuale di intervistati dichiara di aver avuto come fornitore del servizio direttamente l'ente pubblico e il 56% circa di famiglie valutano positivamente la qualità del servizio erogato. Mentre, contrariamente a quanto si pensa, i servizi «privati» sembrano essere pressoché inesistenti, in contrasto con i dati di settore, in cui la presenza del «privato» è tutt'altro che irrilevante. L'indagine curata da Lorenza Violini (professore ordinario di Diritto costituzionale presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Milano) e Carlo Lauro (professore ordinario di Statistica all'Università Federico II di Napoli), riscontra dunque una scarsa presenza del privato profit e ancor più scarsa presenza di enti non profit nei servizi sociali richiesti dalle famiglie. Ulteriori sfaccettature emergono se si tiene conto di classi omogenee di famiglie. Le famiglie del Nord (25% Nord-Est, 29,8 Nord-Ovest) hanno un buon giudizio complessivo sulla vicinanza ai cittadini di Provincia, Regione e Comune. Nelle famiglie poco numerose - una classe dove spiccano ancora i capifamiglia del Nord-Ovest (30,4%) ma non mancano quelli di Sud e Isole (32%) - il Comune è apprezzato come vicinanza in misura lievemente superiore alla media, mentre la Provincia piace meno. Tra le famiglie meno giovani favorevoli alle politiche sociali (20,8%) Comune, Provincia

e Regioni non ricevono giudizi particolarmente buoni rispetto alla loro vicinanza ai cittadini. Le famiglie meridionali scontente della qualità dei servizi sociali e della pubblica amministrazione locale (10,7%), quasi tutte famiglie di Sud e Isole (57%), le poche del Nord-Est (8%) e le non molte del Nord-Ovest (14%), hanno invece un giudizio decisamente critico sulla vicinanza ai cittadini, come anche su molti dei servizi sociali usufruiti; in particolare modo su sanità e assistenza, politiche per la famiglia, infanzia e diritto allo studio. Nelle famiglie piccole che fruiscono meno dei servizi sociali (20,3%) dove la percentuale di impiegati e insegnanti supera la media (41% contro il 34% nazionale) e si annoverano maggiormente sia i non coniugati o non più coniugati (15,4%) sia i separati (6,8% contro il 3,9% di media complessiva) e le famiglie senza figli sono pari al 27% circa, i giudizi sulla vicinanza di Regioni e Province non sono lusinghieri e inferiori alla media mentre va lievemente meglio per quanto riguarda i Comuni.

Le famiglie con donne capofamiglia sono tiepide sulla sussidiarietà (il principio in base al quale la ripartizione delle competenze viene spostata verso gli enti più vicini al cittadino) e sulle politiche sociali (4,3%), hanno una forte concentrazione di impiegati e insegnanti (53%), di residenza nel Nord-Ovest (41%) e nel Centro (26,5%) laddove quelle del Nord-Est sono sottorappresentate (appena il 5,9%) e quelle del Sud e Isole sono al 26,5%. Tra di esse vi è una forte concentrazione di famiglie con due figli (62%), di donne capofamiglia (35%) ma anche di separati (8,8%) e di capifamiglia con un titolo di scuola media superiore (ben il 56%) mentre i laureati sono inferiori al 15%. Questa classe è decisamente scettica sull'importanza di molte politiche sociali che infatti utilizza poco e in particolare modo non ritiene prioritarie politiche come quelle sugli anziani (media 5,8 contro 9 nazionale), sull'infanzia (media 5,5 contro l'8,6 nazionale) e sui disabili (media 5,8 contro 8,8 nazionale). Mentre il giudizio sugli enti locali è in linea con i risultati del campione complessivo. C'è infine un dato che fa paradossalmente da controprova alla ricerca: le famiglie prevalentemente del Nord favorevoli al privato ma non entusiaste delle politiche sociali (6,6%) hanno un discreto giudizio circa la capacità delle Regioni di essere vicine ai cittadini, mentre quello su Province e Comuni è in linea con la media. Come se la Regione andasse bene a condizione di non erogare servizi.

Un altro fatto interessante è il giudizio - questa volta degli enti locali e non delle famiglie - sul federalismo fiscale: i favorevoli e gli scettici si equivalgono. Infatti i Comuni si dividono nettamente tra quasi il 41% che risulta molto o abbastanza d'accordo che sia un bene per lo sviluppo di politiche sociali e poco più del 39% che si dice per nulla o poco d'accordo. Il federalismo viene considerato in maniera maggiore un'opportunità nel Nord-Est dove quasi il 57% dei Comuni si dichiarano molto o abbastanza d'accordo. Il Centro e il Nord-Ovest presentano un dato simile (intorno al 43%) mentre al Sud e nelle Isole si registra il dissenso maggiore con quasi il 50% dei Comuni poco o per nulla d'accordo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Il presidente dell'Associazione comuni italiani: il 22 febbraio incontro con tutti i sindaci del Nord

Chiamparino: alleanza «padana» contro le polveri

Non sono contrario ideologicamente all'energia nucleare Noi facciamo quello che si può, ma servono soldi, strumenti, coordinamento

Alessandra Arachi

ROMA - Sergio Chiamparino lei è sindaco di Torino, ma soprattutto presidente dell'Anci, l'associazione dei comuni d'Italia: vi state attrezzando contro lo smog?

«Noi facciamo quello che possiamo. Però...».

Però?

«Servono soldi, strumenti. Coordinamento».

Coordinamento, come ha detto il ministro dell'Ambiente Prestigiacomo: sta studiando linee guida da dare ai sindaci affinché prendano provvedimenti omogenei...

«Anche noi ci stiamo riunendo per cercare di avere atteggiamenti omogenei. Il 22 febbraio a Torino ci sarà una riunione di tutti i sindaci padani. Ma ripeto, il problema, è avere mezzi e strumenti».

A cosa pensa?

«Bisogna dividere il problema in breve termine e lungo termine. A breve termine io avevo già proposto una legge obiettivo».

Che prevedeva cosa?

«Prima di tutto l'intervento sui mezzi pubblici: la rottamazione di quelli vecchi e inquinanti e la sostituzione con quelli a basso impatto ambientale. Ma anche gli incentivi per la costruzione di tranvie. Oltre il potenziamento del trasporto pubblico, in genere. Avevo anche immaginato una possibile formula di finanziamento». »

Ovvero?

«Un finanziamento misto Stato-Regione. Ma...»

Ma? Nulla di fatto?

«Nulla. E più passa il tempo più siamo in ritardo. Accumuliamo ritardo. Più la situazione precipita. E non solo per quanto riguarda il traffico».

Anche il riscaldamento?

«Ovvio. Noi qui al nord abbiamo il teleriscaldamento, ovvero l'acqua delle turbine delle centrali elettriche che viene rimessa in circolo nei riscaldamenti. Sarebbe una cosa buona estendere questo sistema a tutti i comuni. E' molto utile. E in ogni caso sarebbero utili tutti i provvedimenti in grado di ridurre gli sprechi di calore».

Come ad esempio?

«Bisognerebbe incentivare la costruzione di impianti di questo tipo già attivi nel nord. Siamo talmente in ritardo sul fronte energetico».

A cosa allude?

«Sto pensando all'energia nucleare».

Lei è favorevole?

«Non sono affatto contrario ideologicamente. Il punto è un altro. In Italia sul nucleare siamo in ritardo di ventitrè anni: siamo sicuri che ci conviene ancora costruirlo? Abbiamo fatto bene i conti?».

Lei cosa propone?

«Beh, ovviamente ci sono molte fonti alternative, rinnovabili. Il problema è trovare la via giusta. Ed essere d'accordo».

Intende maggioranza ed opposizione?

«Intendo anche maggioranza e maggioranza».

Che vuol dire?

«Un esempio? Gli stessi partiti che a Milano si stanno dando da fare per le targhe alterne e il blocco del traffico, a Torino vengono sotto il mio ufficio a protestare perché ho chiesto il blocco della circolazione degli euro 2 diesel con più di dieci anni di anzianità».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sindaco Sergio Chiamparino è il presidente dell'Anci

Pensioni. Audizione di Brambilla

La spesa richiede un +1,8% di Pil

ROMA

La stagione delle grandi riforme previdenziali è conclusa ma la crisi finanziaria e le basse prospettive di crescita economica non consentiranno alcuna riduzione delle spesa pensionistica in rapporto al Pil. Per evitare nuove impennate, nei prossimi anni sarebbe come minimo necessaria una crescita media reale dell'1,8% annuo del prodotto interno, in linea con il tasso di incremento medio stimato per il triennio 2008-2010 della spesa pensionistica al netto dell'indicizzazione «un obiettivo difficilmente raggiungibile anche alla luce delle ultime previsioni Ocse ed Eurostat». A confermare le previsioni diffuse a fine dicembre nell'ultimo Rapporto annuale, è stato il presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, Alberto Brambilla. Davanti alla Commissione parlamentare di controllo degli enti previdenziali, Brambilla ha ribadito che la transizione al sistema contributivo è stata «stabilizzata» con l'introduzione dei coefficienti di trasformazione, operativi da quest'anno e che verranno automaticamente aggiornati ogni tre anni, e dall'incremento automatico dell'età del pensionamento alla speranza di vita, misura appena varata dal governo, ancora da regolamentare e che non sarà effettiva prima del 2015.

«Con questi due stabilizzatori - ha sottolineato Brambilla - noi siamo in grado di garantire che il sistema pensionistico possa reggere». Resta il nodo dell'elevato livello della spesa, destinata a salire dal 13,84% del Pil nel 2008 al 14,9% atteso per quest'anno: «dobbiamo fare mente locale soprattutto sulle giovani generazioni - ha aggiunto Brambilla - perché il disavanzo è ancora abbastanza elevato e dobbiamo difenderci dal debito pubblico». Nel 2008, ultimo anno di spesa analizzato dal Nucleo, dalla fiscalità generale sono stati destinati quasi 60 miliardi di euro alla previdenza.

Riguardo alle casse privatizzate, alle prese con il dopo-crisi, il presidente del Nucleo ha ripetuto in commissione i consigli già dati sulle scelte di gestione: «usare con cautela i derivati finanziari che le banche stanno continuando a offrire e puntare invece con più convinzione su titoli pubblici di paesi abbastanza forti che piano piano sono indicizzati all'inflazione».

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ragioneria. I dati sulla spesa 2008 «regionalizzata»

Per i valdostani trasferimenti quattro volte superiori ai lombardi

LA MAPPA Per la sicurezza uscite più elevate in Abruzzo e in Campania Sulla voce «istruzione» in testa la Calabria

ROMA

Per l'ordine pubblico e la sicurezza lo stato spende di più, per abitante, in Abruzzo che in Campania: 267 euro pro-capite all'Aquila e dintorni rispetto ai 266 di chi vive a Napoli. Per quanto riguarda invece l'istruzione è la Calabria al top: per ogni abitante della regione i trasferimenti ammontano a 929 euro l'anno, quasi il doppio rispetto ai 590 euro di un lombardo o i 614 euro di un veneto.

Sono alcuni dei dati contenuti nel rapporto della Ragioneria generale dello stato sulla spesa statale regionalizzata aggiornato al 2008. Rispetto a una media pro-capite nazionale di spesa regionalizzata pari a 4.167 euro, si scopre che due anni fa ai valdostani sono andati 12.171 euro, mentre in Trentino Alto Adige la spesa statale regionalizzata pro-capite è stata di 10.862 euro. In coda le regioni del Nord dove la spesa pro-capite è stata pari a 3.089 euro in Veneto, 3.153 nelle Marche e 3.192 in Lombardia.

La classifica non cambia se si guarda alla spesa calcolata in percentuale sul Pil lordo che per abitante vede ai primi posti le regioni autonome. Per fare un esempio i trasferimenti statali verso la Val D'Aosta sono quattro volte superiori a quelli della Lombardia: la piccola regione montuosa incastonata tra Piemonte e Francia vede la spesa al primo posto (35,98%) e la Lombardia invece fanalino di coda (9,49%).

Se si guarda ai settori, oltre alla sicurezza e all'istruzione, c'è per esempio quello dei trasporti dove la spesa risulta mediamente pari a 120 euro: in questo caso si va dai 270 euro della Val D'Aosta e i 213 della Liguria ai 63 della Basilicata. Infine i dati sulla spesa complessiva suddivisa per Regioni: al primo posto c'è il Lazio (con oltre 34 miliardi di euro), al secondo la Lombardia (quasi 31 miliardi), al terzo la Sicilia (27,3 miliardi).

Riscossione. Sospesa la sentenza del Tar Lazio

Tributi Italia torna operativa Accolto il ricorso della società

CREDITI IN STAND BY Prima della cancellazione dall'Albo l'azienda era pronta a emettere 90mila avvisi di pagamento per oltre 13 milioni

Roberto Galullo

MILANO

Nuova tappa del tormentone di Tributi Italia. Ieri il presidente della quarta sezione del Consiglio di Stato, Gaetano Trotta, ha depositato il decreto che accoglie la richiesta della società di misura cautelare di sospensione dell'esecutività della sentenza del Tar Lazio. I giudici amministrativi, il 27 gennaio, avevano confermato la cancellazione di Tributi Italia dall'Albo dei concessionari, disposta il 9 dicembre 2009 dal ministero dell'Economia e delle finanze. In teoria la società torna pienamente attiva sul mercato, in pratica il continuo tira e molla sul destino di Tributi Italia, che in portafoglio ha oltre 400 Comuni, sta sfiancando le amministrazioni e i dipendenti. Vale la pena di ricordare che Tributi Italia, proprio mentre scoppiava la grana legata al debito di 89,1 milioni certificato dal ministro dei confronti di 135 comuni, avrebbe dovuto emettere 90mila avvisi di pagamento per oltre 13 milioni. A fine 2008 Tributi Italia ha chiuso con un utile ante imposte di 1,8 milioni e con un fatturato di 236 milioni.

Molti comuni, nelle more delle decisioni, hanno deciso di gestire in proprio le attività, mentre altri hanno indetto nuove gare per esternalizzare il servizio che, da quando l'Ici è stata abolita, è diventato meno appetibile. La stessa società nel ricorso presentato il 1° febbraio al Consiglio di Stato ricorda il caso di Martina Franca, che ha deliberato la decadenza del contratto, causandole un danno irreversibile. Il decreto del Consiglio di Stato, che non ha sentito le parti in causa (da una parte lo stesso ministero coadiuvato dai comuni laziali di Aprilia e Pomezia e da quello campano di Giugliano e dall'altra Tributi Italia), ha rinviato la decisione, sempre cautelare, ma questa volta nel contraddittorio delle parti coinvolte, all'udienza camerale del 23 febbraio. «In questa sede la misura cautelare del presidente Trotta - spiega la presidentessa e ad della società Patrizia Saggese - sarà confermata o revocata e successivamente dovrà intervenire la sentenza di merito del Consiglio di Stato, la quale ultima costituirà la decisione definitiva su tutta l'annosa vicenda».

Nel ricorso Tributi Italia contesta le motivazioni del Tar Lazio, a partire da quella secondo cui la società sarebbe in un «prolungato e sostanzialmente irreversibile stato di crisi strutturale...non rimovibile». A riprova del contrario, Tributi Italia non solo ricorda i crediti milionari che vanta dai comuni ma anche l'intensa opera di ristrutturazione societaria avviata e di risanamento finanziario del debito, sfociato in una richiesta di concordato preventivo al Tribunale di Roma che ha aggiornato l'udienza al 6 aprile 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico impiego. Le istruzioni Anci sulla riforma Brunetta

Tocca ai sindaci dare il voto ai capi degli uffici

LE INDICAZIONI Nei comuni nessuna deroga sui limiti agli incarichi dirigenziali conferibili all'esterno

Gianni Trovati

MILANO

Il pallino della meritocrazia nei comuni sarà in mano ai sindaci, che oltre a nominare gli organismi indipendenti di valutazione riceveranno da questi la «proposta di valutazione» dei dirigenti di vertice e presiederanno alle tappe cruciali nella costruzione delle pagelle dei dipendenti, dalla definizione degli obiettivi al monitoraggio in corso d'opera. Gli «organismi indipendenti» possono anche essere rappresentati dagli attuali nuclei di valutazione, purché i loro componenti rispettino i requisiti di competenza e indipendenza previsti dal Dlgs 150/2009. Gli enti locali non incontrano poi nessuna deroga, almeno per ora, ai tetti massimi di incarichi dirigenziali conferibili all'esterno, mentre sarà progressivo l'adeguamento alle nuove regole nella disciplina delle progressioni orizzontali e verticali.

Le indicazioni arrivano dalle prime linee guida dell'Anci sull'applicazione della riforma Brunetta negli enti locali, che l'associazione dei comuni presenterà domani in un convegno a Roma. Le istruzioni Anci si soffermano su tutte le tappe della riforma, dai meccanismi premiali per i dipendenti alle nuove regole della contrattazione, e provano a sciogliere i tanti nodi applicativi che i decreti attuativi sollevano nei comuni.

La prima indicazione importante arriva dall'identificazione del sindaco con l'«organismo politico amministrativo» incaricato dalla riforma di presiedere a tutte le tappe principali della meritocrazia modello Brunetta. Sul suo tavolo dovranno finire le pagelle dei dirigenti di vertice, proposte dall'organismo indipendente di valutazione.

Più in generale, il nuovo organismo dovrà mettere in campo una valutazione su due livelli: quella individuale, che per i dirigenti e i titolari di posizioni organizzative si dovrà fondare su obiettivi ad personam mentre per il resto del personale sarà regolata da obiettivi anche di gruppo, e quella delle «unità organizzative». Spetterà all'autonomia dei singoli enti individuare queste articolazioni, con un meccanismo che di fatto "esonera" i comuni più piccoli dove è impraticabile una suddivisione di questo tipo. La riforma introduce anche un terzo livello di valutazione, relativa agli enti nel loro complesso (e quindi in concorrenza), ma toccherà alla commissione nazionale individuare i parametri di base.

La riforma introduce anche importanti novità a livello organizzativo, che saranno applicate nei comuni con scadenze diverse. I tetti alla dirigenza esterna, che pure sono inseriti in un articolo dedicato alle sole amministrazioni centrali, si applicano anche nei comuni, che almeno per il momento non sono riusciti a far valere la loro «specificità» a livello interpretativo. Il tema, ricorda l'Anci, è delicato, anche perché la mancata applicazione dei vincoli fa insorgere profili di responsabilità. C'è invece tempo sino a fine 2010 per applicare nei comuni le nuove regole che consentono le progressioni verticali solo per concorso; una deroga che libera quindi le "promozioni" già programmate. Per la riforma delle progressioni orizzontali, che negli enti hanno solo una valenza economica, sarà invece necessario attendere il nuovo contratto nazionale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO

Alleanza pubblico-privato per realizzare grandi opere

SALTO DI QUALITÀ Lo stato garantisca una regolazione certa consentendo ai partner di investire con ritorni economici stabili

di Fabrizio Palenzona * Il convegno di Trieste (in programma oggi e domani dal titolo: "Lo spazio mediterraneo della mobilità, la politica mediterranea delle infrastrutture e dei trasporti") sarà l'occasione per la presentazione di concrete proposte per l'attuazione di un innovativo progetto di sistema portuale logistico nell'Alto Adriatico e, per parte mia, per una riflessione a tutto campo, né banale né rituale ma solidamente ancorata alla realtà, che consenta a chi deve decidere solidi riferimenti in termini di regolazione e organizzazione delle infrastrutture strategiche.

Nel corso del meeting sarò estensore e sostenitore di dodici proposte operative che auspico vengano realizzate affinché il nostro paese sia sempre di più un sistema paese. L'attuale situazione del trasporto in Europa segnala infatti una sostanziale inadeguatezza delle infrastrutture italiane, che in alcuni casi è davvero molto grave. Il problema è principalmente la competitività rispetto alle infrastrutture straniere: si pensi al ritardo dei porti italiani, sia rispetto ai porti nel Nord Europa, sia rispetto ai porti spagnoli, ma anche al ritardo dei sistemi infrastrutturali aeroportuali italiani rispetto ai sistemi francesi, tedeschi e inglesi.

È mia intenzione, nel confronto a tutto campo che si svolgerà, riuscire a far identificare anche a livello internazionale l'esistenza di un "modello Italia" di sviluppo infrastrutturale, un modello competitivo, concreto, realistico e sostenibile utile a ridurre gli attuali sei giorni di navigazione verso i porti del nord Europa oggi impiegati per le merci con destinazione Austria, Baviera e centro est Europa. L'Italia, nonostante la favorevole posizione geografica, non è il naturale punto di riferimento per l'accesso da Sud verso l'Europa. La competitività può essere recuperata solamente attraverso la garanzia del rispetto delle regole della concorrenza e la realizzazione di infrastrutture attraverso meccanismi di partenariato che permettano agli attori imprenditoriali e istituzionali di interpretare al meglio i rispettivi ruoli.

Non c'è più tempo da perdere: occorrono proposte concrete di rilancio delle infrastrutture nazionali, da un lato favorendo l'intervento di investitori privati che garantiscano l'operatività del sistema trasportistico italiano, dall'altro che lo Stato dia garanzia di una regolazione trasparente ed efficiente.

Innanzitutto, i porti ed i terminali retroportuali devono essere adeguati alle esigenze che il traffico internazionale palesa, ormai, da anni. Sotto il profilo della logistica portuale-ferroviaria i dati ci dicono che i porti del nord Europa (Anversa, Amburgo e Rotterdam) muovono oggi quasi 40 milioni di contenitori contro i 4,5 circa dei porti italiani (con l'eccezione degli scali di transhipment) e, specialmente, che essi servono mercati non naturali, come la Bassa Germania, il centro-est dell'Europa e la stessa Italia del nord. Questo avverrà ancora di più nei prossimi venti anni dal momento che, in assenza del Corridoio 24 Genova-Rotterdam, il Mediterraneo occidentale non presenta margini di crescita.

Serve estendere la governance oltre il semplice ambito portuale affinché tutte le imprese coinvolte siano in grado di gareggiare ad armi pari. Mi sembra che la soluzione più adatta sia il rafforzamento della connotazione indipendente delle Autorità portuali, configurandole non più come gestori del demanio, ma come regolatori del mercato, strutture più simili alle autorità amministrative indipendenti. In alternativa, un valido strumento è costituito dalla Società di Corridoio finalizzata alla promozione delle piattaforme, come descritta nel Dpef del 2006. Alla regolazione dei porti deve essere affiancata la previsione di misure straordinarie che garantiscano la realizzazione delle infrastrutture strategiche di corridoio, superando le criticità dei piani regolatori. In tal senso riveste un ruolo chiave la ferrovia (con i relativi investimenti), che deve aprirsi all'ingresso nel mercato di privati che consentano le sinergie con armatori e promotori di traffico.

In secondo luogo è indispensabile dare luogo ad un vero e proprio hub perché l'Italia torni a fare concorrenza ai sistemi aeroportuali europei. È possibile creare un hub italiano integrato Malpensa/Fiumicino, grazie alla efficienza dei collegamenti (penso a un'Alta velocità ferroviaria che "entri" a Malpensa), ma specialmente se

si addiverrà a una intelligente e coraggiosa ripartizione del traffico secondo logiche che consentano la competitività del sistema Paese e un'alleanza strategica. Un'evoluzione che oltretutto rafforzerebbe il ruolo del vettore che si proporrà come punto di riferimento strategico del nuovo hub.

Da ultimo, il settore autostradale. Esso si presenta come uno dei settori che meglio ha attuato la liberalizzazione dei trasporti grazie alla presenza di molteplici gestori che concorrono ad armi pari per l'aggiudicazione della costruzione e gestione delle opere. È necessario, tuttavia, che la regolazione di tale settore sia maggiormente improntata al criterio della separazione tra amministrazione pubblica e business. Deve essere garantita inoltre la costante neutralità delle regole perché imprese pubbliche e private siano in grado di giocare in un regime di parità e di assoluta trasparenza.

Pensare che lo Stato possa affrontare finanziamenti di una mole tale da completare l'infrastrutturazione del Paese è semplicemente irrealistico. Se si vogliono costruire le infrastrutture occorre una grande alleanza tra pubblico e privato con il rispetto assoluto delle regole di trasparenza. Lo Stato deve garantire una regolazione corretta e coraggiosa (che oggi spesso non riesce a fare) e all'investitore privato quei ritorni in termini economici senza modificare retroattivamente il regime degli investimenti (quindi regole certe e durature).

Possiamo e dobbiamo riprendere una leadership economica nel Mediterraneo. Tornare a essere punto di riferimento per la sponda Sud del mondo, quel ruolo che storia, civiltà e sviluppo ci hanno consegnato.

* Presidente Aiscat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità. La Guardia di finanza sequestra titoli da 73 milioni per truffa sui derivati

Merrill Lynch e Dexia indagate sui bond Puglia

L'inchiesta della procura su due contratti della regione

Marco Ludovico

Marco Mobili

ROMA

Una truffa aggravata alla regione Puglia con un danno stimato in circa 100 milioni di euro. L'accusa è per la Merrill Lynch International, chiamata durante la giunta Fitto a ristrutturare il debito dell'ente regionale. Il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Bari, Anna Polemio, su richiesta della procura, ha disposto il sequestro preventivo della rata da 30 milioni, prossima alla scadenza, del sinking fund, il fondo degli accantonamenti periodici erogati dalla regione per poter estinguere il debito emesso. Ma il tribunale ha anche sequestrato per l'equivalente - ricorrendo alla legge 231/01 sulla responsabilità delle imprese per le violazioni penali commesse dai propri dirigenti - di somme pari a oltre 73 milioni, considerate «ingiusto profitto» derivante dalla presunta truffa.

La storia risale agli anni 2003-2004, quando a causa del debito contratto soprattutto nel settore della sanità - l'assessore, all'epoca, era Rocco Palese, oggi candidato Pdl per la poltrona di governatore - la regione Puglia concorda con la Merrill il collocamento sul mercato di obbligazioni regionali (bond) per 870 milioni. Il primo contratto, da 600 milioni, è stato concluso nel 2003 con Merrill Lynch, mentre il secondo, da 270 milioni, è stato stipulato nel 2004 con la stessa banca di investimento e con Dexia-Crediop. Anche se va detto che quest'ultima, con una nota diramata ieri, ha dichiarato di non aver sottoscritto con la regione Puglia alcuna operazione in derivati.

Ma fin dall'anno scorso la procura del capoluogo pugliese, con il nucleo di polizia tributaria guidato dal colonnello Gianluigi D'Alfonso e in piena sinergia con il procuratore capo Antonio Laudati, ha indagato sull'emissione. E alla fine investigatori e inquirenti si sono convinti dell'ipotesi di truffa aggravata. Nell'atto di sequestro preventivo si legge a chiare lettere che i rappresentanti della banca d'affari avrebbero violato gli obblighi di comportarsi con diligenza, correttezza e professionalità. Non solo. Non avrebbero informato puntualmente i rappresentanti dell'istituzione pugliese sulle operazioni finanziarie proposte.

L'emissione dei bond comportava la stipula di un interest rate swap, con l'effetto di trasformare le obbligazioni della regione Puglia da tasso variabile a tasso fisso e il rimborso del capitale dalla modalità bullet (in un'unica soluzione, alla scadenza) a quella amortizing (restituzione a quote costanti). Non basta: le quote capitale, in base al contratto, sono state versate in un conto estero, indisponibile per la regione, e il capitale è stato investito a discrezione da Merrill in un paniere di titoli concordato; il rendimento di questo fondo va alla banca, mentre la Puglia deve restituire l'intera somma di 870 milioni entro il febbraio 2023.

Per la restituzione del capitale è stata stipulata una garanzia con una società controllata dalla banca d'affari. Tutto questo complesso meccanismo fa emergere, secondo l'accusa degli inquirenti, che la banca d'affari avrebbe attestato all'ente pubblico una falsa convenienza economica dell'operazione: in base alle stime elaborate, rispetto a un analogo finanziamento della Cassa depositi e prestiti, risulta un danno di 70 milioni. E sarebbero stati taciuti, inoltre, i costi sul contratto di swap, che avrebbero prodotto un ulteriore danno economico per l'ente regionale pari a 24 milioni.

Per la Merrill e in particolare al rappresentante in Italia che per altro avrebbe operato nel «proporre prodotti finanziari in Italia e fuori dalla sede bancaria senza essere iscritto nell'albo dei promotori detenuti dalla Consob, è stata chiesta la misura del divieto di stipulare contratti con la pubblica amministrazione per due anni. Alla stessa Merrill e alla Dexia-Crediop sono stati contestati gli illeciti amministrativi della legge 231/2001 sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COPERTURE

Costi in salita

Sul Sole 24Ore di ieri la fotografia dei costi sostenuti da imprese e enti locali per assicurarsi contro l'eventuale rialzo dei tassi d'interesse

grafico="/immagini/milano/graphic/203//sdrappo.eps" XY="450 421" Croprect="0 0 450 421"

Tengono le entrate: calo ridotto al 3,3% a fine 2009

Dino Pesole

ROMA

Il conteggio delle entrate tributarie è tuttora in via di limatura, ma dalle prime indicazioni il preconsuntivo del 2009 appare incoraggiante, trattandosi di un anno in cui il Pil ha subito una contrazione del 4,8 per cento. Le entrate tributarie al netto dei ruoli (che vengono conteggiati in un secondo momento) fanno registrare per quel che riguarda l'anno appena trascorso una contrazione del 3,3 per cento, contro il calo del 3,9% che era stato raggiunto dopo undici mesi (per i dati in dettaglio si veda la tabella, nella quale sono riportate le differenze segnalate mese per mese dal Dipartimento delle politiche fiscali).

Le entrate di cassa che a dicembre danno un po' di sollievo ai conti dello stato derivano essenzialmente dai pagamenti effettuati attraverso i modelli F24. In prospettiva, la situazione potrebbe ulteriormente migliorare: a marzo, quando verranno diffusi i dati definitivi secondo il criterio della competenza giuridica, il risultato finale rifletterà - secondo le prime stime - una flessione complessiva del gettito compreso in una forchetta tra il 2,6 e il 3 per cento.

La tendenza registrata nei primi undici mesi dell'anno per quel che riguarda i ruoli (vale a dire gli incassi frutto dell'attività di accertamento) evidenzia peraltro un incremento di oltre il 20% rispetto al 2008 (4 miliardi, con un incremento di 672 milioni). Dati che appaiono in linea con quelli della Banca d'Italia, che contabilizza le entrate di cassa, non depurate dei rimborsi d'imposta (riportati tra i pagamenti di bilancio) e includono l'Iva destinata alla Ue.

Nel gettito comunicato per l'ultimo mese del 2009 sono conteggiati gli incassi dello scudo fiscale. Occorre peraltro tener conto del taglio di 20 punti dell'acconto Irpef di novembre (coperto per 3,7 miliardi dallo scudo). Gettito che verrà recuperato a giugno in sede di saldo.

Per quel che riguarda l'avvio del 2010, emerge dalle prime indicazioni una prima, parziale inversione di tendenza del gettito Iva sugli scambi interni. Tengono le ritenute Irpef applicate ai lavoratori dipendenti, per effetto prevalente dei rinnovi contrattuali. Dati che vengono accolti positivamente ma con cautela dai tecnici dell'Economia. Nel consuntivo provvisorio relativo al mese di gennaio, comunicato lunedì scorso dal ministero, si dà conto di un avanzo di cassa di 4,2 miliardi, da attribuire in parte all'impatto più favorevole dei flussi finanziari netti con l'Unione europea, in parte al discreto andamento del gettito. La prudenza è d'obbligo, se si considera che il 2010 chiuderà - secondo la previsione più aggiornata - con un deficit del 5% del Pil.

Accanto ai primi segnali di ripresa e alla tenuta del gettito Irpef, l'analisi più dettagliata conferma per l'Iva anche l'effetto contabile connesso alla nuova procedura per le compensazioni, disposta dal decreto anticrisi del luglio 2009 nell'intento di rendere più stringente il contrasto alle compensazioni fraudolente. Procedura in vigore dal 1° gennaio e che dovrebbe garantire, nell'anno in corso, una minore spesa di 1 miliardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Preconsuntivo incoraggiante. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

L'iniziativa La proposta dell'assessore Saggese a Equitalia

Tarsu, pronto l'accordo per rateizzare i debiti

(cri. z.)

PRONTO l'accordo per rateizzare i debiti pregressi della Tariffa sui rifiuti. Il Comune dopo la lotta agli evasori (il 30 per cento) e ai contribuenti fantasma, cerca di recuperare liquidità venendo incontro ai cittadini morosi. Si potranno infatti pagare tutti i debiti pregressi in 72 rate. «Stiamo ultimando l'accordo con Equitalia», spiega l'Assessore al Bilancio Michele Saggese, intervenuto ieri nella Commissione Bilancio, presieduta da Saverio Cilenti, alla presenza dei rappresentanti di Assoutenti, che ha ribadito la necessità di «un contratto di servizio tra Comune e Asia per abbassare i costi». La riunione è stata chiesta dal consigliere Lello Ambrosino (Pdl). Tutti d'accordo per il passaggio dalla Tarsu alla tariffa, ma Saggese ha spiegato che «il passaggio da tassa a tariffa, seppur pronto, risulta congelato dal decreto che sottrae la riscossione al Comune». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

In Puglia l'"autogol" di Palese firmò prestito-truffa per la Regione

Il gip accusa di "ignoranza" l'attuale candidato governatore Sotto inchiesta contratti stipulati nel 2003-2004 dal centrodestra con Merrill Lynch L'allora assessore non capì le condizioni formulate in inglese. Bloccati cento milioni

GABRIELLA DE MATTEIS GIULIANO FOSCHINI

BARI - Non «ha capito cosa firmava». Perché «non conosce la lingua inglese» (il contratto non era in italiano) e perché non aveva alcuna competenza finanziaria e giuridica. Il risultato è che la regione Puglia stava per perdere un centinaio di milioni di euro.

Non è cominciata bene la campagna elettorale del candidato del Pdl in Puglia, Rocco Palese. L'uomo «del fare» e della «competenza» - così come si presenta in campagna elettorale - ha dovuto fare i conti ieri con i giudizi durissimi che il giudice Anna Polemio ha dato sul suo operato da assessore al bilancio cinque anni fa, quando era assessore della giunta guidata da Raffaele Fitto. Le parole del giudice sono nel decreto di sequestro che il tribunale di Bari ha notificato ieri a tre dirigenti di Merrill Lynch e a uno di Dexia-Crediop, le società che nel 2002 sottoscrissero con la Regione due bond per 870 milioni di euro.

Secondo il sostituto procuratore Francesco Bretone - che ha condotto l'inchiesta avvalendosi dell'apporto del commercialista Massimiliano Cassano - l'amministrazione pugliese fu truffata dai dirigenti delle banche d'affari (sono indagati in quattro) che vendettero loro un prodotto senza sapere esattamente cosa fosse. Per questo ieri la Guardia di Finanza ha sequestrato la rata da 30 milioni di euro che la Regione stava versando, come prevedeva il contratto. E ha disposto anche il sequestro dei beni patrimoniali degli istituti di credito internazionali di 73 milioni di euro, cioè quello che la Regione aveva versato. Secondo la procura, in particolare, sarebbe «stata attestata una falsa convenienza economica dell'operazione finanziaria ai funzionari della Regione» che non erano assolutamente in grado di capire di cosa si trattasse. Lo ammette anche lo stesso Palese nell'interrogatorio reso come persona informata sui fatti il 17 novembre scorso. «Io non conosco l'inglese - ha detto Palese al pm Bretone - di scolastico ho fatto francese, l'inglese l'ho studiato quando facevo la scuola di sperimentazione». Palese ha firmato il contratto a Londra. «Guardi, non ho approfondito - confessa al magistrato, lo stesso che indaga sulla gestione della sanità nella giunta Vendola - Ero nella loro sede a un certo punto mi danno il documento (...)». L'aspirante Governatore ammette di non averci capito nulla: «Non so che cosa fa Merrill Lynch, sicuramente so che alla fine della scadenza deve restituire 870 milioni (...) Non sapevo che i soldi erano in Lussemburgo». Sulla lingua chiarisce: «Sì, l'inglese non lo so, ma anche a leggere in italiano, non è che capisco l'operazione finanziaria... (...)». E poi conclude: «Non c'è stato mai uno, dappertutto, neanche a Roma, dove sono andati in istruzione al comitato interministeriale, dove c'è la firma in tutte e due le volte di Tremonti che autorizza tutte le cose e non immagino... si dice che lui ha creato la finanza creativa, non immagino che non fosse esperto in tutte queste cose».

Dagli atti emerge poi che Merrill Lynch (il cui rappresentante Daniele Borrega è stato interdetto) avrebbe inoltre consigliato alla Regione Puglia di farsi assistere da studi legali di comprovata fama internazionale omettendo però di comunicare che gli stessi avevano con essa rapporti professionali duraturi.

La Regione ha già annunciato che si costituirà parte civile nel procedimento e che chiederà la restituzione alle banche di quanto versato. La Dexia dichiara invece «di non aver sottoscritto con la Regione Puglia alcuna operazione in derivati». © RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda IL CONTRATTO Nel 2002 la giunta Fitto stipula una obbligazione con Merrill Lynch un bond per 870 milioni di euro **L'INCHIESTA** Aperta due anni fa, chiede il sequestro prima che si sappia della candidatura di Palese **IL SEQUESTRO** Vengono sequestrati complessivamente cento milioni.

La Regione chiede la restituzione

foto="REP/NZ/images/NZ15foto2.jpg" xy="" croprect=""

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

UN RAPPORTO SULLA SUA APPLICAZIONE NEGLI ENTI LOCALI

Ci sono resistenze alla cessione di servizi a volontari in campo sociale La sussidiarietà piace ai Comuni ma quella fiscale fa paura al Sud

LUIGI GRASSIA

C'è una parola che sta prendendo a circolare sempre più: è la «sussidiarietà». Fra i suoi molti significati, in senso antropologico dovrebbe esprimere una concezione dell'uomo per cui il fulcro dell'ordinamento giuridico è la persona umana (e chi non sarebbe d'accordo?); in senso organizzativo consiste nell'attivare di volta in volta, fra le varie istituzioni, quella che sta più vicino al cittadino e che lo può servire meglio. Quando si tratta di pubblica amministrazione tutte queste buone intenzioni possono dar luogo a facili ironie. La Fondazione per la sussidiarietà presenta oggi a Roma (Palazzo Giustiniani in via della Dogana Vecchia 29) un rapporto sull'attuazione di questo principio nei Comuni.

A migliaia di segretari comunali e dirigenti del settore delle politiche sociali è stato sottoposto un questionario da cui i giudizi sulla sussidiarietà «operativa», applicata alla vita di tutti i giorni, emergano nettamente in positivo per quasi tutte le variabili sondate, e questo non era affatto scontato, perché (come regola generale) le amministrazioni e le persone che le guidano tendono a essere molto gelose delle loro prerogative e a tenersele ben strette, difendendole dalle intrusioni. Invece il 52,6% del campione si dice «abbastanza favorevole» e il 42,3% «molto favorevole» alla sussidiarietà cosiddetta verticale (quella che coinvolge gli enti che stanno sopra i Comuni, cioè Province, Regioni e Stato). Più basso, ma sempre larghissimo, è il sostegno alla sussidiarietà «orizzontale», che contempla la cessione di servizi, per esempio, ad associazioni di volontari. Su quel grande tema di sussidiarietà che è il federalismo fiscale (cioè il passaggio delle responsabilità di imporre tasse e di gestirne i soldi dallo Stato alle Regioni e agli enti locali) i favorevoli e gli scettici si equivalgono: 40,9% abbastanza o molto favorevoli, 39,4% poco o per nulla d'accordo e 19,7% indecisi. E alla domanda se il federalismo sarà un'occasione di sviluppo per le politiche sociali, il 57% dei responsabili dei Comuni del Nord Est si dice d'accordo, mentre nel Nord Ovest e nel Centro la quota scende al 43% e al Sud e nelle Isole il tasso di ostilità sfiora il 50%.

Di percezioni, attese e timori suscitati dalla sussidiarietà discuteranno al convegno di oggi alle 11, fra gli altri, il presidente del Senato Renato Schifani, il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta, il ministro per la Semplificazione normativa Roberto Calderoli, il sindaco di Torino e presidente dell'Ance Sergio Chiamparino e il presidente della Fondazione per la sussidiarietà Giorgio Vittadini.

Reportage - Trenta famiglie nella favela di Palermo - I GENITORI - LA PROTESTA - LE BARACCHE - LA GIUNTA

Disegni dei bimbi al sindaco: giochiamo coi topi Vivono tra i rifiuti e il Comune li tassa LAURA ANELLO «Assurda l'imposta sulla spazzatura che ci sommerge» Il municipio invaso da lettere e cartelli colorati Sono venticinque vecchi container con fogne a c

PALERMO

Un talento della matita, Clarissa Ales, otto anni. Già, perché per disegnare il posto in cui vive da tre anni, disegna scarafaggi e topi, anzi «toponi», con un realismo degno di un artista. Con baffi, code e orecchie. Sarà che li vede ogni giorno, questi compagni di strada, insieme con gli altri trentuno bambini che vivono nella baraccopoli di Palermo, in via Messina Montagne, a due passi dall'autostrada che porta verso Messina. Un campo più disastroso di quello Rom: venticinque vecchi container dove d'estate si frigge e d'inverno si gela, le fogne a cielo aperto, la spazzatura ovunque, i bambini che entrano ed escono dagli ospedali con «bronchioliti, infezioni della pelle, gastroenteriti, vomito e diarrea, le malattie della povertà», secondo i medici dell'azienda sanitaria locale. L'anno scorso Morena, una bimba di un anno quasi interamente vissuto lì, è morta per una malformazione cardiaca.

La vergogna della città, non lontana dalle dimore nobiliari del centro storico, dalle ville fuori porta dei ricchi. Entrarci dentro è come fare un salto verso una qualsiasi bidonville. Invece le ventidue famiglie che ci vivono dentro sono palermitane. Italiane. Il Comune le ha messe lì da quando, nel 2007, furono sfrattate dalla vecchia sede di un'Opera pia dove erano state accolte, dopo essere state sgomberate da case occupate abusivamente. Due, tre mesi, il tempo di trovare una soluzione, disse l'amministrazione. E invece sono ancora lì. Ma adesso hanno alzato la voce, grandi e piccoli. I grandi dopo avere ricevuto, la settimana scorsa, i bollettini del Comune per pagare la Tarsu, la tassa della spazzatura. Cifre dai cento ai milleseicento euro. «Quasi non ci credevamo - dice Angela Cascino -, noi siamo costretti a viverci dentro alla spazzatura, altro che pagarla».

E anche i bambini hanno scelto di dire la loro. Con penne, colori, fogli di carta. «Quando usciamo ci mettiamo a correre perché i topi ci inseguono e se ci danno un morso muoriamo», scrive Manuela Marino, otto anni. Lettere indirizzate al Comune. E il vicesindaco Francesco Scoma ha portato in consiglio la proposta, approvata, di dare ai senzatetto gli alloggi confiscati alla mafia, destinazione prima esclusa dal regolamento. Ma i tempi sono lunghi.

Poi ha disposto che una vecchia sede comunale, vicina al porto, venga adattata per realizzare trentacinque stanze con bagni comuni. «Sempre meglio che stare in mezzo al fango», dice. Ipotesi che i baraccati non prendono neanche in considerazione. Sostengono che usciranno dai container solo per un tetto vero. «Ma non esistono soltanto loro - replica il vicesindaco - ci sono ventimila persone nella vecchia graduatoria per un alloggio popolare e altre seicento nella lista dei casi più urgenti». E sul fatto che la casa sia diventata la prima emergenza di Palermo non ha torto: il nuovo isolato in costruzione allo Zen, progettato con la caserma dei carabinieri, il poliambulatorio, l'asilo per bambini, è stato preso d'assalto e occupato da famiglie di disperati - per lo più giovani «coppie fuitate», cioè scappate da casa con la ragazza incinta - prima ancora che venisse completato. Dopo un anno e mezzo di occupazione abusiva, sono state cacciate dal Comune due settimane fa, nella giornata più fredda dell'anno. Le mamme sono rimaste sotto i balconi, con i neonati in braccio inzuppati d'acqua. Spariti i poliziotti, sono tornate a riprendersi quella che considerano la loro casa. Alloggi provvisori, usurpati, incompleti, ma comunque di cemento. Qui, nella baracche, è ancora peggio. Ma c'è chi sta peggio del peggio se l'altra sera gli occupanti hanno organizzato ronde giorno e notte per difendere due container minacciati da altre famiglie arrivate con i bambini in collo. «Siamo disperati», hanno detto quelli. «Anche noi», hanno risposto.

Il federalismo fiscale

Favorevoli e scettici si equivalgono Al sud non piace, al nord sì

Sul federalismo fiscale visto come un'opportunità per lo sviluppo delle politiche sociali, i Comuni si dividono nettamente tra quasi il 41% che risulta molto o abbastanza d'accordo e poco più del 39% che si dice per nulla o poco d'accordo. Il federalismo viene considerato maggiormente un'opportunità per lo sviluppo delle politiche sociali nel Nord-Est (57%) al centro e nel NordOvest il dato è simile (43%) mentre al Sud e nelle isole quasi il 50% dei Comuni è poco o per nulla d'accordo

INDUSTRIALI REGGIO INDAGINE SUI TRIBUTI LOCALI 2008-2009

Porta a porta, aziende all'attacco «Paghiamo di più e non ci riguarda»

BENEDETTA SALSÌ

di BENEDETTA SALSÌ «LA TASSA dei rifiuti deve coprire una miriade di servizi non del tutto sotto controllo. Il 'porta a porta', ad esempio, e i consumi dei privati hanno aggravato i costi per le imprese senza che loro ne usufruiscano. I servizi non vanno a favore delle imprese, c'è una mancata correlazione tra la quantità dei rifiuti prodotti e la qualità del servizio». Ugo Medici - vice presidente Industriali Reggio con delega a credito, fisco e finanza - commenta l'indagine sui tributi locali del 2009 comparata coi dati del 2008. E aggiunge: «Un altro caso esemplare sono quelle tipologie di rifiuti che i Comuni non raccolgono e che devono smaltire in modo autonomo». ICI, addizionale Irpef e imposta sulla pubblicità (per la categoria «da 5,5 a 8,5 mq») - secondo i dati forniti dalle 45 amministrazioni locali - sono rimaste invariate nella quasi totalità dei comuni. La tassa/tariffa dei rifiuti, invece, nel corso del 2009 - rispetto all'anno precedente - è aumentata in ben 25 comuni, pari al 55,6% della totalità. «CHIEDIAMO con forza che la somma di tutte le imposte si riduca per le imprese - spiega Giuseppe Domenichini, direttore generale di Industriali Reggio -. Le nostre aziende ce lo domandano. Auspichiamo incentivi fiscali o tariffari per le attività d'impresa; che gli enti locali effettuino maggiore controllo sulle agenzie concessionarie della riscossione dei tributi e che ci sia più coordinamento». E ancora: «Un maggiore ricorso all'outsourcing sui servizi e più efficienti; che i Comuni rendano più agevoli le forme associate di erogazione dei servizi (come ad esempio sta succedendo con l'Unione dei Comuni del crinale, una delle aree più virtuose della provincia)». MA nella giornata di ieri è arrivata anche nota positiva. «La buona notizia - continua Domenichini - è che sono stati accolti dalla commissione tributaria di Pescara i ricorsi promossi da Industriali Reggio (insieme ad altre venti associazioni in Italia) contro il sistema del 'click-day'. Sono 54mila le aziende italiane che sono rimaste escluse, 27 quelle reggiane».

Puglia, derivati «caldi» per Merrill e Dexia

Dopo Milano, lo scandalo derivati si estende alla Regione Puglia. Merrill Lynch e Dexia-Crediop risultano infatti indagate per le operazioni strutturate con l'amministrazione regionale tra 2003 e 2004 per sanare la complessa situazione finanziaria gravata dal debito nella sanità. La Regione concordò infatti con Merrill Lynch International la ristrutturazione del debito tramite il collocamento di obbligazioni regionali per 870 milioni. L'operazione prevedeva la stipula di un interest rate swap. A PAG. 4

MORTERONE LA DECISIONE DEL PIRELLONE

Contributi ai mini Comuni per la difesa del territorio

- MORTERONE - FINANZIAMENTI ai piccoli Comuni. Gli enti locali della Valsassina, della Valvarrone, ma anche della valle San Martino in provincia di Lecco, oppure Val Intelvi e Triangolo Lariano nel Comasco potranno ottenere dei benefici a partire da marzo. I Comuni fino a cinque mila abitanti potranno beneficiare, nel 2010, di contributi regionali che vanno da 20 mila a 400 mila euro. È quanto ha stabilito dall'assemblea del Pirellone. «Un intervento da 50 milioni - commenta l'assessore regionale alla Famiglia e Solidarietà Sociale, Giulio Boscagli - che dimostra l'attenzione nei confronti dei piccoli Comuni in questo momento di crisi, prevedono che ai centri fino a mille abitanti possano essere erogati contributi a fondo perduto sino a 20 mila euro per investimenti, mentre i centri fino a 5 mila abitanti potranno contare su un co-finanziamento regionale fino al 75% per interventi in opere pubbliche fino a 400 mila euro». «Penso - aggiunge l'assessore Boscagli - alle nostre piccole realtà della Valsassina e Valvarrone che da questo contributo possono attingere le risorse necessarie per un'adeguata programmazione degli interventi». In totale i Comuni che potranno beneficiare del pacchetto di contributi della Regione, pari a 50 milioni di euro complessivi, sono 1.093, di questi 67 sono sul territorio Lecchese, altri 150 in quello Comasco. «Anche sul fronte della Comunità Montane - continua Boscagli - abbiamo deciso, inoltre, di stanziare ulteriori fondi, ancora da definire». Le categorie di spese previste sono: adeguamento, riabilitazione o rinnovo di spazi pubblici urbani o di promozione industriali, realizzazione di infrastrutture e di impianti relativi alla rete viaria, sanitaria, di illuminazione e di telecomunicazione, costruzione, riabilitazione o rinnovo di edifici sociali, sanitari, funerari, educativi, culturali ed impianti sportivi, protezione dell'ambiente e prevenzione delle contaminazioni, miglioramento della sicurezza stradale e promozione di una mobilità urbana sostenibile, piste ciclabili, prevenzione degli incendi su infrastrutture, prevenzione del rischio sismico su infrastrutture, conservazione e recupero dei beni culturali.

Abolire le Province? C'è chi le quintuplica

Ci mancavano i Circondari. Ne sentivamo il bisogno. Come rimediare alla distanza tra il cittadino e la Provincia, ci chiedevamo da tempo, arrovellandoci inutilmente nella ricerca delle soluzioni? Come colmare l'insopportabile lontananza dal nostro vissuto quotidiano di un ente indispensabile come la Provincia? Come si è permesso il centrodestra - notavano i più anti-berlusconiani, ma in questo caso non senza ragioni - di mettere nel suo programma l'abolizione di questa istituzione benemerita? Per fortuna Bossi e la sua Lega hanno providenzialmente bloccato l'insano progetto. Ma i leghisti sono pur sempre dei freddi nordici privi di fantasia. Fantasia che invece non è mancata al presidente democratico (nel senso del Partito democratico) della Provincia di Vibo Valentia, regione Calabria. Ci voleva infatti tutta la fantasia di un degno erede dell'arte politica della Magna Grecia per escogitare, appunto, i Circondari, per dividere l'enorme territorio di una provincia con ben duecentosettantamila (270.000) abitanti in cinque "sotto-province" per «decentrare i servizi e gli uffici». In Italia quando un ente non funziona, invece di abolirlo gli si affianca un altro ente che ne copia e raddoppia funzioni, (ir)responsabilità e inefficienza. Assistiamo con cadenza periodica alla proposta di nuove commissioni parlamentari di inchiesta e di nuove authority. La proliferazione delle istituzioni è inversamente proporzionale alla loro efficacia e necessità.

Si fa troppo presto a dire che È meglio puntare sulle imposte indirette anziché dirette

Come diceva Papini, sulla riforma del fisco urge temporeggiare

Se non altro perchè, prima, bisognerebbe modificare l'art.53 della Costituzione e non solo

Nei manuali di scienza delle finanze si legge che l'imposta diretta (per esempio: Ires-Irpef) si caratterizza per l'incidenza sul reddito delle persone, mentre l'indiretta (Iva), a riscossione ben più rapida, incide sul consumatore finale. In Italia se ne occupa persino la Costituzione, all'art. 53, che, assumendo come principio fondamentale la capacità contributiva, dà evidente preminenza all'imposta diretta, strutturalmente adatta alla progressività tributaria. Che l'art. 53, di fatto intoccabile come tante altre norme costituzionali, sia un grimaldello da usare pro fisco quando fa comodo, è noto a tutti, ma, per l'uso costante che se ne fa, anche a sproposito, non può essere ignorato. L'imposta diretta progressiva figlia di cotanto padre, è difficile e costosa da gestire, perché esige un tale apparato che, alla fine, il gettito netto risulta lontano dal lordo, già di per sé iniquo, talché si è dovuto erigere un castello di esenzioni, riduzioni, agevolazioni, che danno luogo al fenomeno dell'erosione. Da questa premessa si deve partire per capire il contrasto di questi giorni tra il premier (bisogna ridurre la pressione fiscale) e il suo ministro dell'economia (non si può ridurre il gettito), che ha fatto fare marcia indietro al premier, per la verità un po' frettoloso in annunci politici. Ma il superministro è andato oltre, proponendo di spostare la tassazione «dalle persone alle cose», affermazione che è uno slogan vecchio e piuttosto arioso. Spieghiamo perché. L'idea non è una novità e politicamente sembra più un tentativo di deviare l'attenzione sul piano astratto delle esercitazioni mentali per salvare le apparenze di disponibilità alla discussione; l'imposta indiretta sui consumi è prociclica, nel senso che se cala la spesa dei consumatori, il gettito si contrae con delusione del fisco e riduzione delle sue capacità di spesa già in precedenza impegnata secondo le politiche di welfare assunte. Ovvio che l'effetto negativo sul debito pubblico sarebbe immediato, mentre in caso di aumento del gettito non si ridurrebbe, ma aumenterebbero le spese pubbliche (Please effect); il passaggio da una politica fiscale dalle imposte dirette alle indirette («dalla persona alle cose») non significherebbe l'abbandono delle prime, ma solo un aumento delle seconde o una loro diversa modulazione ed è fondato il rischio di mettere nelle mani del fisco due coltelli ancora più affilati. Chi propone una graduazione dell'Iva con aliquota crescente secondo una predeterminata scala di beni (ordinari, di lusso, e altro), non tiene conto delle ripercussioni sulla produzione, l'occupazione, la labilità dei confini tra le categorie e l'esistenza del commercio internazionale. Vorrebbe dire inventare panieri in cui si può mettere ciò che si vuole. Pensiamo, per esempio, agli effetti di una crisi nel settore dei beni di lusso e constateremo che a farne le spese sarebbero sempre i poveri. A meno che non si voglia dare una mano alla dilagante Cina; alle difficoltà di un cambiamento di sistema si aggiungerebbe la nuova fiscalità del federalismo fiscale, in concorrenza con quello centrale e a soffrirne sarebbe il solito contribuente, non certo l'evasore; i principi sulle imposte indirette, diversamente dalle dirette, sono di competenza della Ue, per cui dobbiamo pensare prima a un cambiamento generale della fiscalità dell'Europa, nella quale, come è noto, l'Italia conta ben poco; ammesso che l'Ue condivide l'idea, bisogna prima cambiare la Costituzione e non solo l'art. 53. Il ministro dell'economia ben conosce questi aspetti. Poiché l'appetito di chi detiene il potere è vecchio di migliaia d'anni, nei quali si è provato di tutto, non c'è più nulla da inventare in materia di imposte e se non si vuol barare con le parole è consigliabile avere almeno le idee chiare sulle caratteristiche e sulle distinzioni tra imposte dirette e indirette. L'auspicio di un cambiamento radicale è fuori dubbio, ma ogni riforma in Italia fa paura, perché l'esperienza giustifica ogni scetticismo. Prima di riformare il sistema fiscale bisognerebbe sostituire la classe politica, che ama la chiacchiera ed è per questo che l'Italia è uno dei paesi più conservatori e, non a caso, loquaci. Sempre attuale è l'ossimoro di Papini: urge temporeggiare.

Le linee guida Anci sulla riforma Brunetta negli enti locali

Sì alle progressioni

Sono ancora possibili nel 2010

Progressioni verticali possibili nel 2010. Lo afferma l'Anci nelle le linee guida per l'applicazione del dlgs 150/2009 negli enti locali emanate nel tentativo di fornire loro una autorevole base per il complesso sistema di adattamento dell'ordinamento locale alla riforma. Il tema delle progressioni verticali è uno tra i più spinosi della riforma. Secondo l'Anci esse sono ancora possibili nel 2010 per due ragioni. In primo luogo, nelle more dell'adeguamento dell'ordinamento di ciascun ente alla riforma, comunque considerato obbligatorio, si applicano, fino al 31 dicembre le «disposizioni vigenti» alla data di entrata in vigore del decreto. Tra tali disposizioni, secondo l'Anci, rientra la programmazione triennale delle assunzioni, per la parte che abbia previsto progressioni verticali nel 2010. In secondo luogo, nota l'associazione, non risulta abrogato espressamente l'articolo 91, comma 3, del dlgs. 267/2000, che disciplina i concorsi interni. In senso contrario, si deve osservare che il programma delle assunzioni è un atto amministrativo: esso deve, dunque, rispettare il principio di legalità e subordinazione alla legge. La quale ha sostituito alle progressioni verticali il concorso pubblico con riserva. Dunque, la programmazione che abbia previsto nel 2010 concorsi interni è da considerare necessariamente abolita. In secondo luogo, l'articolo 91, comma 3, è evidentemente implicitamente abrogato dall'eliminazione dei concorsi interni. Per altro, esso comunque non è più da 2001 norma vigente: esso venne, infatti, disapplicato dall'articolo 9 del Ccnl 5 ottobre 2001. Vediamo gli ulteriori punti del decalogo proposto dall'associazione. Trasparenza. L'Anci evidenzia che l'applicazione delle disposizioni dell'articolo 11 del dlgs 150/2009 risulta immediatamente obbligatoria. Infatti, la trasparenza costituisce un livello essenziale delle prestazioni, non derogabile. Oggetto della valutazione. La valutazione dei dipendenti sia di qualifica dirigenziale, sia privi di tale qualifica, ricorda l'Anci, è già da tempo prevista nel sistema locale, anche in via di prassi. Vi sono alcuni elementi di novità degli oggetti da valutare: per dirigenti e posizioni organizzative sono da definire obiettivi individuali, che concorrono al risultato; per il personale delle qualifiche sono necessari obiettivi individuali o anche di gruppo. Uno specifico elemento da considerare per la dirigenza (trasponibile anche ai funzionari incaricati di funzioni dirigenziali ove manchi la dirigenza) è la capacità di diversificare le valutazioni. Ambiti della valutazione. L'Anci ritiene applicabile anche agli enti locali la previsione secondo la quale la valutazione ha a riferimento non solo la prestazione lavorativa individuale, ma anche le strutture amministrative di vertice (come autonomamente definite da ciascun ente) e l'amministrazione nel suo complesso. Per gli enti di piccole dimensioni, le linee guida ammettono che talvolta la valutazione individuale possa coincidere, di fatto, anche con la valutazione della struttura di vertice, se essa coincida con un singolo dipendente. La valutazione dell'ente nel suo complesso, secondo l'Anci, sarà possibile solo una volta operativi i protocolli di intesa per estendere anche agli enti locali i commi 5, 6 e 8 dell'articolo 13. Soggetti valutatori. Le linee guida affermano che gli articoli 13 e 14 nella sostanza non risultano operanti per comuni e province. In quanto alla commissione di cui all'articolo 13, si è detto prima che occorreranno i protocolli di intesa tra associazioni degli enti locali e stato. Per quanto concerne l'articolo 14, esso disciplina gli organismi indipendenti di valutazione, ma tale norma vale solo per le amministrazioni statali, incidendo sulla disciplina del dlgs 286/1999, norma che non trova applicazione nell'ordinamento locale. Pertanto, presso comuni e province potranno continuare a svolgere la funzione di valutazione i nuclei. Strumenti di programmazione. L'Anci conferma la inapplicabilità dell'articolo 10 del dlgs 150/2009, in tema di piano della performance e relazione sulla performance: relazione previsionale e programmatica, piano esecutivo di gestione e referto sulla gestione, infatti, sono documenti programmatici, da sempre presenti nell'ordinamento locale, che svolgono le medesime funzioni. Dirigenza. Gli enti sono obbligati ad adeguare al più presto l'ordinamento alla riforma, in particolare per assicurare il procedimento di evidenza pubblica richiesto per il conferimento e la revoca degli incarichi. L'Anci ricorda come non sia possibile considerare gli incarichi dirigenziali connessi ad un rapporto di fiducia con gli organi di governo. Le linee

guida ritengono applicabile ancora, nonostante la riforma, l'articolo 110 del dlgs 267/2000, con argomentazioni tuttavia non del tutto persuasive. Solo per gli enti con dirigenza varranno le modifiche alla procedura per le sanzioni disciplinari.

I COMUNI CHIEDONO MAGGIORE ATTENZIONE SUL DDL IN DISCUSSIONE ALL'ARS

Allarme dell'Anci sulla casa

Per il sindaco di Favara, Russello: «Serve un piano straordinario per sanare le situazioni di pericolo nei centri storici». Le amministrazioni lamentano la mancanza di fondi. E i costruttori denunciano: «Nel 2009 chiuse 1.600 imprese»

Antonio Giordano

Nel dibattito sul piano casa che dovrà essere approvato dall'Ars entra anche l'Anci Sicilia, la sezione regionale dell'Associazione nazionale dei comuni italiani che ha chiesto un maggior coinvolgimento da parte della amministrazione regionale. Ieri, infatti, si è tenuto ad Agrigento il consiglio regionale dell'associazione che ha voluto ricordare le vittime del crollo di Favara. Ad aprire i lavori è stato proprio il sindaco del centro vicino alla città dei templi, Domenico Russello, che ha lanciato l'allarme sulla situazione dell'edilizia in molti comuni dell'Isola. «Serve un piano straordinario che veda la piena collaborazione tra governo regionale e nazionale per sanare, una volta per tutte, le reali situazioni di pericolo che esistono nei centri storici di molti comuni dell'Isola», ha esordito Russello, «i drammi delle famiglie e le condizioni di grave instabilità economica di molte amministrazioni locali, che non riescono a fronteggiare in maniera adeguata le situazioni di pericolo per la salute pubblica, devono essere affrontate con determinazione e con iniziative concrete». Il consiglio regionale si è tenuto ad Agrigento su proposta del presidente di Anci Sicilia, il primo cittadino di Siracusa, Roberto Visentin. «La tragedia del comune agrigentino», ha spiegato Visentin, «ha colpito tutti quanti, come una tempesta. Ha annichilito l'opinione pubblica e anche chi, come me, si trova ad amministrare una città. In questo contesto ci tengo a sottolineare che non possiamo accettare che un sindaco diventi il parafulmine degli errori, delle omissioni e delle mancanze di tutto quello che è successo in passato. Respingiamo, quindi, con sdegno il tam tam mediatico ai danni di Russello che, non solo offende la dignità e la professionalità di un amministratore, ma si poggia su accuse infondate. Troppo facile attribuire ogni colpa a chi si trova, quasi da volontario e senza mezzi finanziari, a capo di una città. Troppo facile imporre per legge ai comuni la razionalizzazione e la definizione di servizi adeguati per la cittadinanza, peccato che tutto questo non venga quasi mai sostenuto da adeguati finanziamenti a supporto degli obblighi che gravano sui comuni». I lavori del consiglio regionale si sono chiusi con la stesura di un documento in cui il presidente e gli organi direttivi dell'Associazione chiedono un incontro urgente al governo regionale per attivare «un tavolo di lavoro permanente nel quale mettere a punto le azioni necessarie a ristabilire il giusto parallelismo tra funzioni, responsabilità e risorse dei sindaci, al fine di risolvere le numerose questioni che, allo stato attuale, investono tutti i comuni (degrado dei centri storici, precariato, rifiuti, gestione idrica, patto di stabilità)». Tra i partecipanti al consiglio, anche il sindaco di Agrigento, Marco Zambuto, Giuseppe Siviglia, sindaco di San Giuseppe Jato e vicepresidente vicario dell'Anci Sicilia. Nei giorni scorsi anche Legambiente e la consulta regionale degli architetti siciliani avevano invitato i deputati dell'Assemblea a prevedere nel ddl all'esame interventi per la riqualificazione edilizia ed energetica degli abitati. Il settore, secondo i dati forniti dall'Ance Sicilia, l'associazione dei costruttori edili di Confindustria, nel 2009 ha perso 1.600 imprese con il contestuale licenziamento di oltre 17 mila lavoratori. Ma non solo, i mutui concessi dalle banche per l'acquisto della prima casa si sono ridotti del 42,7% ed i bandi pubblici del 31%. (riproduzione riservata) Roberto Visentin

LA PROCURA DI BARI CHIEDE PER LA BANCA USA IL BLOCCO DEI CONTRATTI CON LA PA PER DUE ANNI

Derivati, Merrill Lynch va esiliata

Indagine per truffa aggravata per i bond da 870 mln emessi dalla Regione Puglia Sequestrati 100 mln. Nel mirino pure Dexia

di Fabrizio Massaro Merrill Lynch rischia di restare fuori da contratti con la pubblica amministrazione italiana per due anni. La clamorosa richiesta della misura interdittiva, che ha pochi precedenti in Italia, è stata avanzata ieri dal pm di Bari, Francesco Bretone, nell'ambito di un'inchiesta per truffa aggravata ai danni dello Stato relativa ai derivati emessi per i bond della sanità pugliese fra il 2003 e il 2004, per complessivi 870 milioni. Il primo bond con Merrill Lynch, da 600 milioni, risale al 2003, mentre i restanti 270 milioni derivano da un'emissione del 2004 effettuata dalla banca d'investimento Usa insieme con Dexia-Crediop. A decidere sullo stop alla banca americana sarà il gip di Bari il 10 marzo. L'inchiesta è stata resa nota ieri dalla stessa procura guidata da Antonio Laudati con un comunicato. Il pm Bretone ha anche ordinato alla polizia tributaria della Guardia di Finanza di Bari il sequestro di 73,3 milioni in titoli nei confronti della banca americana (ora confluita in Bank of America) e di Dexia-Crediop. È stato disposto poi il sequestro preventivo della rata semestrale di 30 milioni che la Regione Puglia avrebbe dovuto versare il prossimo 6 febbraio nel sinking fund, il fondo indisponibile in cui vengono accantonate le rate per il rimborso del bond (che avverrà solo a scadenza). Sono quattro finora gli indagati: Daniele Borrega di Merrill Lynch (si è occupato dei contratti in derivati con molte amministrazioni pubbliche), Claudio Zecchi di Dexia-Crediop, e due legali che hanno assistito la Regione su indicazione della stessa Merrill Lynch. Per Borrega il gip ha disposto il divieto di esercitare l'attività di promotore finanziario e di ricoprire incarichi direttivi in banche per due mesi. L'ipotesi di reato, truffa aggravata, è identica a quella contestata a Milano nei confronti di Ubs, Jp Morgan, Deutsche Bank e Depfa Bank per i derivati fatti sottoscrivere al Comune nell'ambito di un'inchiesta, condotta dal pm Alfredo Robledo e nata da un esposto del consigliere comunale del Pd Davide Corritore, che ha fatto da apripista alle indagini sui derivati negli enti locali in tutta Italia, anche se tecnicamente nei contratti milanesi manca il sinking fund. In entrambi i casi il cuore della truffa sarebbe consistito nell'attestazione falsa, da parte della banca, della convenienza economica dell'operazione per l'ente pubblico. Nel mirino degli inquirenti pugliesi, che hanno agito in collaborazione con la Banca d'Italia, ci sono i contratti sottoscritti con la Regione Puglia, allora guidata da Raffaele Fitto. Secondo quanto indicato nella nota della procura, essi prevedevano «la stipula di un interest rate swap, con il duplice effetto di trasformare le emissioni obbligazionarie della Regione da tasso variabile a tasso fisso, e il rimborso del capitale da modalità bullet (rimborso in unica soluzione a scadenza) ad amortizing (restituzione della quota capitale a quote costanti)». Visto che un ente locale non può non accantonare capitale per il rimborso, le varie rate sono state «versate in un conto indisponibile per la Regione (sinking fund) detenuto all'estero» e sono investite «a discrezione di Merrill Lynch in un paniere di titoli concordato. Il rendimento prodotto dal sinking fund va a Merrill Lynch (salvo rischio default del titolo, che grava sulla Regione), la quale dovrà restituire al termine del periodo», cioè a febbraio 2023, gli 870 milioni versati nel tempo dalla Regione. Secondo i magistrati, gli indagati hanno violato «obblighi di comportarsi con diligenza, correttezza e professionalità», attestando «una falsa convenienza economica dell'operazione finanziaria» rispetto a un analogo finanziamento da parte della Cassa depositi e prestiti. Invece il danno per le casse regionali sarebbe ammontato a circa 70 milioni, che per le due banche costituiscono il presunto profitto illecito. Inoltre le banche avrebbero taciuto i costi occulti dell'operazione, in particolare lo swap da tasso variabile a fisso «il cui mispricing ha comportato un danno per l'ente di circa 24 milioni». Per di più i contratti sarebbero stati redatti in inglese, senza un'adeguata informazione ai responsabili che li firmavano, e Merrill Lynch avrebbe anche suggerito alla Regione alcuni «studi legali di comprovata fama internazionale omettendo di comunicare che gli stessi avevano con essa rapporti professionali duraturi». Le banche sono indagate per responsabilità amministrativa. (riproduzione riservata)

Foto: Calisto Tanzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In arrivo 20mila euro ai piccoli Comuni e un fondo di 50mila euro per i «medi»

Il Consiglio regionale va però in aiuto ai piccoli e medi Comuni. Sempre nella seduta di martedì, il Pirellone ha infatti stanziato un contributo «una tantum» di 20mila euro a favore di tutti i borghi inferiori ai mille abitanti. Il bonus andrà tecnicamente a bilancio nella spesa in conto capitale degli enti, ovvero quella utilizzata per investimenti, tecnologie e interventi di natura strutturale. Per quanto riguarda invece i Comuni sopra i cinquemila abitanti, la Regione ha strutturato a loro favore un fondo pari a 50mila euro al quale poter attingere per la realizzazione di opere pubbliche. «Un aiuto doveroso ma non scontato - richiama la presidente della Commissione ambiente della Regione, Margherita Peroni -, specie se si considera la difficoltà che i piccoli Comuni trovano nella gestione del proprio bilancio». Il Consiglio, nel collegato che ha modificato la Legge 12, ha anche prorogato di un anno - portandola così al marzo 2011 - la scadenza per la stesura e l'approvazione del nuovo Pgt, lo strumento che si andrà a sostituire al Piano regolatore vigente. All'interno della rivisitazione normativa è stato pure previsto, come sopra descritto, che i piani integrati di intervento non possano più essere prorogati, fatta eccezione per quelli che, al momento attuale, abbiano già avviato le procedure. Ad aggiungersi alle «eccezioni», anche le varianti urbanistiche «finalizzate a opere di interesse pubblico di carattere sanitario, sociosanitario e sociale». ©

«A un Pd la commissione Federalismo»

Bossi-Calderoli: riforme, giusto coinvolgere l'opposizione
Fabrizio Carcano

R OMA - La presidenza della commissione bicamerale per l'attuazione del Federalismo? «Era giusto che andasse a un uomo del Pd». Umberto Bossi, ministro per le Riforme, interviene così nel dibattito acceso in Parlamento dopo la decisione dei presidenti delle Camere, Renato Schifani e Gianfranco Fini, di nominare l'ex ministro Enrico La Loggia a presidente dell'organismo bicamerale che dovrà seguire l'attuazione della riforma federalista approvata lo scorso aprile dal Parlamento. «Credo - ha spiegato Bossi - che sarebbe stato opportuno che la presidenza andasse a un loro uomo, coinvolgendoli nella scelta. Così, dandogli una responsabilità, li coinvolgi anche di più». Una scelta, quella del parlamentare azzurro La Loggia, che ha irritato l'opposizione, in particolare il Pd, che riteneva di dover avere la presidenza dell'organismo, secondo una prassi parlamentare per cui, generalmente, le presidenze delle commissioni bicamerali di controllo o vigilanza vengono assegnate ad un esponente della minoranza, avendo la maggioranza le presidenze delle commissioni ordinarie. Da qui la reazione stizzita e la conseguente scelta del Pd di ritirare la sua delegazione parlamentare dall'assemblea bicamerale e scegliere la via dell'Aventino, ovvero la non partecipazione ai lavori della commissione. Un ostacolo nella strada sul dialogo costruttivo, sui contenuti della riforma, che si era venuto a costruire proprio intorno al Federalismo fiscale, grazie al costante lavoro di tessitura portato avanti dallo stesso Bossi e dal ministro Roberto Calderoli nei mesi scorsi. E proprio il ministro alla Semplificazione, interpellato a riguardo dall'agenzia Dire, concorda con il Senato «sull'opportunità» che la presidenza della commissione bicamerale sul Federalismo fiscale andasse al Pd. «La nomina - ha fatto notare Calderoli - non riguarda assolutamente il Governo, ma è una prerogativa del Parlamento e dei presidenti delle Camere. Il Governo sta a guardare, vediamo però come si può fare ad uscire da questa situazione». Riguardo alla minaccia del Pd di non partecipare alle sedute della commissione, il ministro ha tagliato corto: «Io intendo continuare a mantenere la stessa intesa con il Pd anche sui decreti attuativi. Da me c'è la massima disponibilità». Nel pomeriggio Calderoli ha avuto, nel cortile di Montecitorio, anche un breve colloquio proprio con La Loggia, che a sua volta, commentando le parole dei due ministri leghisti, si è limitato ad osservare: «Conoscendo Bossi ritengo che voglia stemperare gli animi, Penso che la sua dichiarazione sia stata fatta per aprire un dialogo più costruttivo con il Pd».

Foto: L'abbraccio tra Bossi e Bersani ieri a Montecitorio

x DIBATTITO

EMERGENZA ENTI LOCALI

di GIANFRANCO PIZZOLITTO*

La situazione è tremenda. Nel 2010 la Regione trasferirà ai Comuni 10-15 milioni in meno. A questi si debbono aggiungere le mancate entrate dell'Ici (non c'è copertura nella Finanziaria nazionale per il 2010) che rappresenta, unitamente all'addizionale Irpef, alla Tarsu e ai servizi a domanda individuale, circa il 70-80% delle entrate comunali. Sono a rischio, lo ha ricordato anche il sindaco di Pordenone Sergio Bolzonello, la tenuta del sistema e la coesione sociale. Le emergenze e le nuove povertà bussano sempre più spesso alle nostre porte.

Fino a oggi le risposte le abbiamo date, ma è sempre più difficile. Dico subito che nostra intenzione non è la ricerca della polemica, ma l'individuazione di soluzioni ai problemi. Detto questo, non possiamo sottacere come con questi tagli e con le mancate entrate dell'Ici molti Comuni non riusciranno a chiudere i bilanci e non riusciranno a dare risposte alle nuove povertà e alle emergenze sociali né tanto meno avviare più opere pubbliche per ridare ossigeno alle imprese e all'occupazione, in un'ottica di interventi anticiclici. In primavera, inoltre, quando si dovranno fare i conteggi dei conguagli ed emergeranno i costi veri del Comparto unico, la Regione dovrà assicurare agli enti locali probabilmente altri 20-25 milioni di euro, pena il collasso nel 2011! Insomma, siamo in crisi. Ma crisi è anche opportunità e se la sapremo cogliere, questa situazione può rappresentare un eccezionale momento per una crescita di tutto il sistema degli enti locali. Il problema è: come reagiamo? Ci sono due possibilità: continuare a piangerci addosso, oppure avviare una serie di riforme restituendo centralità alla nostra specialità regionale. Ma quali soluzioni propone l'Anci? La ricetta è il federalismo regionale, il federalismo vero e non quello annunciato che si realizza attraverso il rispetto della costituzione novellata che ha introdotto il principio di equiordinazione e attraverso l'applicazione dei principi di prossimità e di sussidiarietà che significa che ogni cosa riesce a fare l'ente più prossimo ai cittadini è giusto che la faccia e solo nel caso questo non riesca vi saranno soluzioni alternative come l'associazionismo fra Comuni, la fusione e altre operazioni per garantire l'adeguatezza. Occorre ridurre il peso della finanza derivata; occorre dare ai Comuni competenze nella pianificazione territoriale assicurando la personalità giuridica alle unioni dei Comuni e occorre esaltare la specialità del Fvg cominciando con due riforme: l'abolizione del Patto di stabilità e quella del metodo degli appalti al massimo ribasso. Su entrambe le questioni l'Anci organizzerà a breve incontri per illustrarle nei dettagli.

Occorre rendersi però conto che i Comuni non sono centri di spesa, ma agenti di sviluppo. In Fvg - lo ha ricordato recentemente il nostro segretario Lodovico Nevio Puntin - i Comuni dispongono con il bilancio 2010 della copertura finanziaria di 250 milioni di euro per opere pubbliche e sono in attesa di copertura finanziaria della somma di 750 milioni di euro per opere pubbliche già individuate nel triennio 2010-2012. Possono trasformarsi entro 3 anni in cantieri per opere pubbliche per 1 miliardo. Ma - continua Puntin - non lo possono fare completamente perché manca la copertura di spesa per 750 milioni di euro che, essendo progetti strategici e per contribuire a contrastare la crisi economica, dovrebbero avere scelte adeguate della giunta regionale e perché occorre anche rispettare il Patto di stabilità». Parallelamente, occorre mettere gli enti locali nelle condizioni di spendere quei soldi anche con una riforma degli appalti cancellando dalle nostre norme il metodo del massimo ribasso. È vero che il massimo ribasso non è una strada obbligata, ma essendo previsto dalle norme spinge le imprese, soprattutto quelle extra-regionali, a ricorrere quando i Comuni utilizzano altri metodi creando una serie di costosi e inutili contenziosi giudiziari. Insomma, abbiamo la possibilità di modernizzare la Regione in chiave davvero federalistica, rimuovendo gli ostacoli alla ripresa e allo sviluppo. Dipende solo da noi. I Comuni sono pronti da tempo.

*presidente Anci Fvg

Federalismo fiscale e compartecipazioni Tesini: insistere sui tributi alla Regione

Il caso **UDINE**. Il Friuli Venezia Giulia è pronto al federalismo fiscale? Il presidente della Regione Renzo Tondo ha usato parole nette per chiedere al Governo l'anticipo dell'autonomia finanziaria, ma è ancora presto per capire in che modo la riforma si attuerà, se porterà nuove competenze all'amministrazione regionale, senza dimenticare la questione delle compartecipazioni.

I rapporti tra Stato e Regioni sono giunti a un momento di potenziale grande cambiamento, e saranno al centro del dibattito del Consiglio regionale, quando l'aula discuterà la mozione del Pd presentata da Alessandro Tesini che chiedeva l'impugnazione (nel frattempo divenuta realtà) della Finanziaria 2010 dello Stato per le compartecipazioni.

I distinguo sono mille: come sarà svolta la negoziazione sulle compartecipazioni? Ci saranno ipotetiche nuove competenze? E ancora: che peso avrà il ruolo strategico della regione in tema di infrastrutture? Dimenticando i distinguo, la domanda è una: alla nostra regione conviene il federalismo fiscale? Rispondono i numeri. Uno su tutti, l'indice della capacità fiscale di ogni regione. Le statistiche dell'Astrid (dati 2006) spiegano che il Friuli Venezia Giulia costa allo Stato più di quanto produce: l'indice regionale è 116 rispetto al 100 del "pareggio".

Altri numeri: la spesa pubblica pro capite in regione arrivava nel 2006 a 15.900 euro, rispetto ai 20.400 della Val d'Aosta, ai 15.950 del Trentino, ai 10.600 della Sicilia e ai 12.000 della Sardegna. I tributi pro capite si fermavano invece a 13.700 euro. La spesa, in Friuli, supera del 15% le tasse corrisposte. Risultato? L'entrata tributaria complessiva (tasse regionali o statali) sfiorava i 20,5 miliardi di euro, la spesa arrivava a 22. Oggi la differenza è coperta da Roma. E domani?

«Siamo in una condizione intermedia - spiega Tesini -, con forti margini di recupero rispetto al modello della compartecipazione al gettito tributario per le funzioni trasferite». L'ex presidente del Consiglio regionale conclude però che «non ci sono le condizioni per anticipare il federalismo fiscale. Tondo e la maggioranza dovrebbero spiegarci come e dove recuperare le risorse per compensare la minore capacità fiscale. Oggi - insiste - non c'è alternativa a condurre, e vincere, la battaglia sulla compartecipazione». **(b.p.)**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

UN PATTO DI (IN)STABILITÀ

LAVORI PUBBLICI Gli enti locali pagano in ritardo. E l'obbligo di mantenere il bilancio in equilibrio impedisce di fare le opere finanziabili. Così i costruttori edili lanciano l'allarme.

Ilaria Molinari

Si parla di 15 miliardi di euro. Sono i soldi che i Comuni devono alle aziende che lavorano nelle infrastrutture: strade, scuole, impianti fognari, condutture: 10 miliardi sono relativi a opere già eseguite e mai pagate; 5 miliardi, invece, fanno riferimento a nuovi lavori pubblici già previsti e che potrebbero essere sostenuti finanziariamente, ma che non decolleranno perché gli enti non sono in grado di stanziare i fondi necessari. Un paradosso che si spiega con il patto di stabilità interno, meccanismo per cui le amministrazioni pubbliche devono mantenere un equilibrio finanziario che impedisce di impegnare disponibilità pur presenti in cassa. Così si mettono in ginocchio piccole e medie imprese edili, strette tra la crisi e il ritardo dei pagamenti da parte degli enti locali, che non fa altro che stringere ulteriormente il cappio intorno al loro collo. Secondo l'ultima indagine dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), per il 51,3% delle aziende il tempo medio necessario per incassare quanto dovuto per i lavori già eseguiti va oltre i due mesi successivi alla scadenza dei termini contrattuali. Il 27,6% parla di ritardi compresi tra due e quattro mesi, il 14,3% tra quattro e sei mesi. Con picchi che vanno oltre i sei mesi nel 55% dei casi e oltre l'anno per il 22,7%. Risultato: i settori immobiliari e dell'edilizia, che da soli muovono l'11% del Pil con 2 milioni di occupati, nel 2009 hanno lasciato sul terreno 100 mila posti di lavoro che potrebbero salire a 250 mila nel 2010. «In due anni gli appalti pubblici sono crollati del 20%» dice a Economy Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance. «E la crisi non ha fatto altro che pesare ulteriormente su un settore che soffre da sempre. Per non fare fallire gli enti locali si decide di far fallire le imprese». Il problema principale, secondo Buzzetti e secondo il 46,3% delle aziende coinvolte nell'indagine dell'Ance, è proprio il patto di stabilità interno per le Regioni e gli enti locali, che pone vincoli di spesa che si riflettono su contratti già firmati e su lavori già eseguiti. Non manca la lentezza nei trasferimenti dei fondi dal governo centrale agli enti che appaltano le opere, messa all'indice dal 55,7% delle imprese. «Fino a quando il patto di stabilità non verrà alleggerito» dice Buzzetti «non si potrà mettere fine a questa situazione, che sta diventando insostenibile. Serve maggiore elasticità nella gestione della spesa e una spinta all'attuazione delle seppur poche iniziative prese dal governo per sostenere il settore: piano casa e incentivi alle opere per la riqualificazione energetica». CENTRO NORD-EST SUD-ISOLE NORD-OVEST I RITARDI DEI PAGAMENTI DA PARTE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE FONTE: ANCE, INDAGINE SUI RITARDATI MEDI NEI PAGAMENTI OLTRE I TERMINI CONTRATTUALI, GENNAIO 2009. Rispetto a quanto stipulato nei contratti di appalto, circa la metà delle aziende dichiara di essere pagata con due mesi di ritardo. Ma per quasi il 10% di loro l'attesa arriva a superare i sei mesi. AREA FINO A 2 MESI DA 2 A 4 MESI DA 4 A 6 MESI OLTRE 38,5 26,9 21,2 13,5 63,6 22,7 9,1 4,5 47,3 32,7 16,4 3,6 36,7 30 10 23,3 48,8 27,6 14,3 9,4

IL BLOCCO

10 MILIARDI I soldi che i Comuni devono alle aziende per opere già effettuate. **MILIARDI** I progetti che hanno copertura finanziaria ma che restano nel cassetto.

11 PER CENTO Il peso sul Prodotto interno lordo dei settori immobiliari e dell'edilizia.

AGENZIA DELLE ENTRATE

Bollo auto, in arrivo nuove «cartelle pazze»

Dimitri Buffa

Prima fanno il condono e poi rivogliono indietro i soldi dai contribuenti. Almeno di quelli che hanno aderito alla cosiddetta «rottamazione dei ruoli esattoriali» per il periodo 1993-1996 che consentiva di regolarizzare la loro posizione debitoria nei confronti dei concessionari della riscossione, corrispondendo il 25% degli importi dovuti. Alla Federcontribuenti denunciano il tentativo dell'Agenzia delle entrate di recuperare qualcosa come 400 milioni di euro dal pagamento dei bolli auto condonati in tutta Italia grazie a questo provvedimento. Che permetteva, appunto, di rottamare tutte le tasse non pagate di carattere nazionale tra il 1993 e il 1996. «Potrebbe riguardare» dicono «svariati milioni di italiani, tutti quelli che aderirono alla rottamazione delle cartelle esattoriali della legge 289 del 2002». In questi giorni l'Agenzia delle entrate sta mandando in giro decine di migliaia di «cartelle pazze» in materia e potrebbero rappresentare l'avanguardia di oltre un milione di richieste. Tutto nasce da una diversa interpretazione della tassa sul bollo auto che nel 2002, quando la stessa Agenzia delle entrate mandò in giro moduli e prestampati per il condono, veniva considerata «nazionale» in base all'articolo 12 della legge in questione. Oggi, improvvisamente, quella tassa è tornata «regionale» e quindi chiedono la differenza. «Non è possibile che, a distanza di otto anni, l'Agenzia delle entrate modifichi un suo precedente orientamento, avviando una illegittima vessazione verso quei cittadini che a suo tempo hanno adempiuto e pagato secondo una legge dello Stato» afferma adesso Carmelo Finocchiaro, presidente di Federcontribuenti. «Abbiamo l'impressione che l'interpretazione che il bollo auto fosse una tassa nazionale sia stata data allora per far cassa immediatamente e che oggi si cambi orientamento per fare nuovamente cassa». Una sorta di gioco delle tre carte o gli effetti collaterali del federalismo fiscale ancor prima che nasca?

L'INDAGINE Industriali Reggio Emilia fa il punto

Imprese strette nella morsa dei tributi degli enti locali

Il monitoraggio delle imprese sui mercati. Gli industriali allora fanno l'elenco delle loro proposte ai Comuni: chiedono incentivi fiscali per le aziende attente alle politiche ambientali, un monitoraggio sugli enti di riscossione dei tributi, l'aggregazione dei comuni su questi servizi, sulla scorta del felice esempio dei comuni del crinale che da due anni non applicano l'Ip erf. Poche tasse in calo La denuncia arriva dalla rilevazione compiuta da Industriali Reggio Emilia. Non un'indagine nuova, ma l'aggiornamento di un balzello che anno dopo anno accompagna la vita delle imprese reggiane e che continua a pesare. Oggetto del monitoraggio: l'aliquota Ici sui fabbricati, l'Iperf, l'imposta sulla pubblicità e l'aliquota al metro quadro della tariffa rifiuti per le attività artigianali e in tutti gli altri casi le aziende pagano salato ma senza beneficiare di politiche come il porta a porta e la raccolta differenziata studiate e calibrate solo sui privati mentre è a picco la qualità dei servizi al mondo dell'impresa. Il solo comune di Vetto ha ridotto l'aliquota ICI industriale. Sono 25 le amministrazioni che nel 2009 hanno aumentato la tassa rifiuti, e nella quasi totalità la pressione fiscale è rimasta invariata, ma gli aumenti c'erano già stati nel biennio precedente. Voci in salita anche per la tariffa sulla pubblicità con casi eclatanti come ad Albinea. L'Ici ha l'aliquota massima del 7 per mille in 17 comuni su 45. La tassazione è al massimo storico al 43,3% del Pil, le aziende arrancano tra le difficoltà di accesso al credito e